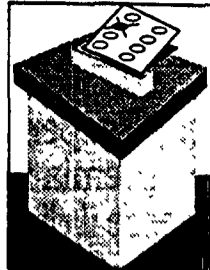


Il test elettorale



Riunione del coordinamento politico conclusa da Occhetto «Alle elezioni politiche oggi avremmo il 20% dei consensi» L'articolazione dei dati, fra perdite gravi e successi locali «L'area elettorale del Pci si divide ma non si disgrega»

«Voto preoccupante, non drammatico»

Il Pds valuta i risultati. D'Alema: «Una base di partenza»



Sergio Garavini

Rifondazione esulta «Avete visto, non siamo una setta»

STEFANO BOCCONETTI

Table with columns: NORD, COMUNALI '91, PREC. COM., CAM. '87. Rows include PDS, Mista (Pds e altri), Rif. comunista, DC, PSI, MSI-DN, PRI, PLI, PSDI, LISTE VERDI, DEM. PROL., P. RAD., PS D'AZ., Lega, Altre liste.

Table with columns: CENTRO, COMUNALI '91, PREC. COM., CAM. '87. Rows include PDS, Mista (Pds e altri), Rif. comunista, DC, PSI, MSI-DN, PRI, PLI, PSDI, LISTE VERDI, DEM. PROL., P. RAD., PS D'AZ., Lega, Altre liste.

Table with columns: SUD, COMUNALI '91, PREC. COM., CAM. '87. Rows include PDS, Mista (Pds e altri), Rif. comunista, DC, PSI, MSI-DN, PRI, PLI, PSDI, LISTE VERDI, DEM. PROL., P. RAD., PS D'AZ., Lega, Altre liste.

Table with columns: ISOLE, COMUNALI '91, PREC. COM., CAM. '87. Rows include PDS, Mista (Pds e altri), Rif. comunista, DC, PSI, MSI-DN, PRI, PLI, PSDI, LISTE VERDI, DEM. PROL., P. RAD., PS D'AZ., Lega, Altre liste.

«Un voto preoccupante, ma non drammatico», dice D'Alema. A Botteghe Oscure la valutazione del risultato elettorale fa tirare un sospiro di sollievo: quel 17,6% concentrato soprattutto al Sud può valere un 20% alle politiche. E il 20% è la «soglia di sicurezza» per il Pds.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non si può misurare il successo o l'insuccesso del Pds ad ogni prova parziale. Questa, comunque, mi pare superata senza tragedie. Massimo D'Alema sdrammatizza. E dipinge un paesaggio elettorale molto frastagliato, disuguale, mobile, con le sconfitte molto gravi di Lamezia e Palmi, che s'affacciano a dieci comuni (al Nord e al Sud) in cui il Pds supera il risultato delle regionali dell'anno scorso».

re il progetto politico che l'ha fatto nascere. D'Alema sottolinea prima di tutto alcune «tendenze generali» che destano preoccupazione: «non solo per la sinistra, ma per la democrazia italiana». Il calo dei votanti, il successo delle Leghe al Nord, il rafforzamento, al Sud, di quella «Legge meridionale» costituita dal sistema di potere clientelare Dc-Psi.

Quanto al risultato del Pds, D'Alema insiste sull'articolazione del voto. Ma, soprattutto, tiene a precisare che «se un voto comunale, per l'80% concentrato al Sud, ci dà il 17,6%, ciò significa che il peso politico nazionale del Pds è ragionevolmente attestato intorno al 20%».

si, ma senza contrasti drammatici. L'intervento più critico è venuto da Pietro Ingrao, che in sostanza ha contestato l'«analisi differenziale» proposta da D'Alema. Per Ingrao c'è un problema complessivo che riguarda il Pds in sé. E al Pds il leader della sinistra chiede più opposizione, più attenzione al sociale, più chiarezza di linea. Su un terreno analogo Antonio Bassolino, che ha invocato in particolare «più opposizione nel Mezzogiorno». Ai due dirigenti sembra rivolgersi D'Alema quando, ai cronisti, spiega che il Pds rilancerà la battaglia democratica nel Mezzogiorno, ma con un'avvertenza: «Una battaglia di testimonianza non serve a nessuno. Più sfumati, invece, Tortorella e Angius. Consensi alla relazione sono venuti dai riformisti (ieri Napolitano era assente). Ma Macaluso ha invitato a riflettere su un fatto: i partiti di governo, mai così divisi e lacerati, hanno fatto il pieno dei voti».

L'attenzione si sposta ora alle regionali siciliane. Per il Pds, un appuntamento difficilissimo. Che potrebbe rischiare di riaprire lo scontro interno. Anche se a Botteghe Oscure c'è chi giura sull'esistenza di un «spatto» fra le correnti: «Ino alle elezioni politiche, nessuna polemica lacerante».

Dopo l'exploit la Lega fa i conti «Alle politiche saremo tra il 5 e il 10%»

«Giorno dopo» dai toni soft in casa leghista. Irragguagliabile Bossi (almeno per l'Unità), a commentare il voto amministrativo di domenica e lunedì - e il successo degli epigoni di Alberto da Giussano - sono i presidenti della neonata Lega Nord e della Lega Lombarda, Franco Rocchetta e Franco Castellazzi.

«numero due» del lumbard Franco Castellazzi. Il capogruppo del carroccio alla Regione Lombardia è soddisfatto. «Per noi - spiega - il dato amministrativo comunale rappresenta il dato più basso con uno scarto, rispetto a quello politico, valutabile attorno all'8 per cento. Anche a causa del voto clientelare di scamb». Oggi le previsioni si vedono in corte crescita: ciò ci fa pensare ad un risultato politico decisamente più alto. Un giudizio, quello di Castellazzi, in sintonia con quello di Umberto Bossi che, in un'intervista al «Roma» di Napoli, parlando di «risultato prevedibile» pronostica per la Lega - alle prossime politiche - «nel peggiore dei casi un 5,5 per cento; nel migliore, il doppio». Ovviamente a livello nazionale: al nord sarà molto di più.

MILANO. Lega boom tra gli orali di Valenza Po; Lega seconda forza politica a Soncino, nella pianura cremonese; Lega terzo partito - dopo Pds e Dc - a Roncadelle, nella cintura industriale bresciana. Cita di exploit si può solo in parte parlare, dopo l'esposizione nelle regionali del '90, il risultato ottenuto nei maggiori comuni del nord dagli epigoni di Alberto da Giussano sembra confermare le previsioni di Bossi. Pur presente in un numero limitatissimo di comuni, la Lega - nelle sue varianti lombarda, veneta e piemontese - con il marchio unitario di Lega Nord - si colloca ormai, a livello nazionale, a ridosso del Pri. E guarda tranquillo all'appuntamento con le prossime elezioni politiche. Che a Nogara, nella bassa veronese - dove il Pds ha conquistato il 40% - si sia fermata a quota 7% e che a Roncadelle (con la quercia sopra il 37) abbia fatto registrare una flessione di circa sette punti rispetto alle regionali del '90, non sembra preoccupare più di tanto - anche se il primo dato fornisce a Bossi l'opportunità di polemizzare a distanza con l'alleato-novale Rocchetta. Irragguigliabile (almeno per l'Unità) il senatore - che fa comunicare la propria disponibilità solo ad interviste via fax - ad analizzare il voto sono il presidente della neonata Lega Nord Franco Rocchetta ed il

Ma il voto leghista porta con sé un'altra conseguenza politica. «Assistiamo - dice ancora Castellazzi - ad una progressiva meridionalizzazione di Dc e Psi. Il regime si ritira verso sud: i due maggiori partiti di governo al nord perdono voti e peso». Con una conseguenza, per il capogruppo del lumbard, quasi inevitabile: «Se questo paese non verrà dotato di strutture proprie dello Stato federale difficilmente riuscirà a stare insieme. Ci sono due Italie e il prossimo parlamento sarà lo specchio di questa realtà». Intanto, in attesa che i grandi scenari vengano a delinearsi, la Lega comincia a fare i conti con la propria forza. Se

Bossi mette in agenda una serie di incontri con i rappresentanti dei maggiori partiti e parla di «possibili intese con la sinistra». Castellazzi, sulle prospettive, appare più cauto. «Siamo forza alternativa al regime - ribadisce - e tale vogliamo rimanere. Le forze politiche del nord Italia devono capire che non siamo una mezza forza, che con la Lega devono fare i conti. E sulla ricerca di possibili intese con la sinistra non si spende più di tanto. Prudente e pragmatico, preferisce parlare genericamente di «intese» e divergenze sulle cose.

Non assolviamo - spiega la sinistra, Pci ora Pds compreso, per le responsabilità che ha avuto nel determinare questo stato di cose. Abbiamo però di fronte due temi di fondo centrale: la riforma costituzionale e la definizione degli statuti regionali. Su questi terreni vedremo con quali forze sarà possibile un'intesa. Io dico che, tutto sommato, è la Dc la forza più interessata a mantenere le cose come stanno. Quindi, più o meno alla lunga, la forza da battere è la Dc, a meno che noi fatti non provi di voler cambiare rotta. Cominciando con la trasformazione autonomistica della costituzione».

Da questo voto? Per Garavini, il Pos (anche se magari avrà di acccontentarsi...) ha avuto un brutto colpo. «E spero solo che questo colpo obblighi il Pds a ripensare tante cose. Il sistema politico non si sblocca puntando ad entrare nei meccanismi di governo. C'è bisogno di opposizione nel nostro paese. E il voto a Rifondazione lo dimostra».

Stefano Bocconetti

Sicuramente quelle del 12 maggio non «osano essere lette come elezioni favorevoli alla sinistra. Eppure, soprattutto nel Centro-Nord, in diversi comuni, i voti del Pds e di Rifondazione superano quelli del vecchio Pci. Davvero non si può pensare a qualche forma di alleanza, anche elettorale? «Sì, certo. A patto però che il Pds sposti l'asse della sua linea. Sì, certo, se la Quercia fosse in grado di produrre atti politici d'opposizione. E non solo chiacchiere. Io ne sarei felice, ma mi pare che lo esse vadano in tutt'altra direzione...». La stessa domanda, si può pensare ad un'alleanza elettorale? anche a Farnano Crucianelli, del GOC (gruppo operativo centrale) di Rifondazione. «Io credo debba essere un problema di tutti porsi l'obiettivo di ricostruire il tessuto unitario di una sinistra d'opposizione. E davvero un compito che deve impegnare tutti. Per dirmi una, ritengono importantissimo l'articolo di Chiarante pubblicato proprio dal vostro giornale. E sarebbe decisivo, da subito, farla finita con la balorda sui simboli e fare passi in avanti nei rapporti politici». Anche Crucianelli, naturalmente, è soddisfatto per il proprio risultato. Risultato «costruito» non solo con i consensi degli ex-comunisti che non se la sono sentita di votare la Quercia. «No, c'è molto di più - continua Crucianelli - C'ire non te ne posso fare, ma girando ho visto tantissimi gente che si è avvicinata a noi, facendo politica per la prima volta. E ho incontrato anche tanta gente che da anni non votava più Pci». Satisfazione, ma il dirigente di Rifondazione dice di guardare più in là. Per sostenere che «ci sono elementi inquietanti: l'aumento delle «Leghe», il voto di scarto e clientelare al Sud, l'impoverimento della sinistra aprono problemi. E non solo per le forze di opposizione, ma per il futuro dell'intera democrazia».

Cauta soddisfazione di socialisti e democristiani ma timori per le perdite al Nord provocate dal ciclone Leghe La Dc: «Più lontane le elezioni anticipate»

Il fantasma delle Leghe, sulla «soddisfazione» del Psi e della Dc per i risultati di domenica. «Sono un problema di tutti i partiti», afferma Forlani. «Sono un'infezione», dice il socialista Di Donato. «Un'arma contro i partiti di governo», secondo Cariglia. Craxi, invece, preferisce parlare del «mutamento dei rapporti di forza a sinistra». Andreotti: «Niente elezioni anticipate. Le Leghe? Consistenti, ma non in aumento».

Una voce che, per il momento, a palazzo Cenci-Bolognetti smentiscono, ma senza molta convinzione. «Nessun commento, non c'è nessuna comunicazione ufficiale», è la risposta. La situazione, nonostante il responso delle urne, insomma non è facile. La spiega, senza tanti giri di parole, Antonio Cariglia. «I risultati elettorali parlano chiaro - sintetizza il segretario del Psi - al Nord le Leghe sono un'arma rivolta contro le forze di governo». Così, socialisti e democristiani si dicono soddisfatti ma non riescono a distinguere l'attenzione dal rumoreggiare alle loro porte del Carroccio leghista. Arnaldo Forlani si consola: quello dei seguaci di Bossi, dice, «è stato un risultato mnivane di quanto si prevedesse» e il loro successo è avvenuto «in situazioni locali dove i contrasti si erano particolarmente radicalizzati». Comunque, secondo il segretario scudocrociato, la Dc «ha contenuto le perdite», tanto più che le Leghe sono «un problema comune a tutti i partiti».

Mal comune, mezzo gaudio, per l'inquinio di piazza del Gesù. In ogni modo, aggiunge Forlani, il risultato è «abbastanza indicativo della forza e della capacità di tenuta della Dc». «Un secondo dato importante - aggiunge generoso verso il suo maggiore alleato - è la crescita del Psi e la flessione del Pds». Ma è il suo braccio destro, Pier Ferdinando Casini, a far trasparire più chiaramente l'inquietudine scudocrociata. «Lungi da costituire per noi motivo di compiacimento - afferma - questo esito elettorale ci sprona ad un più forte impegno di sensibilizzazione dell'opinione pubblica».

E Craxi? Il segretario del Psi ha riunito ieri il suo esecutivo, ostentando soddisfazione, parlando di affermazione «netta e diffusa nella maggioranza dei Comuni», e di «rafforzamento socialista che continua nonostante s'accrescano i fenomeni localistici». Ora il leader di via del Corso resta in attesa del risultato siciliano di giugno, che costituirà «un banco di prova di interesse generale mentre sta trascorrendo la fase finale della legislatura». Ma la parte che sta più a cuore al segretario socialista è quella che ha messo nelle ultime righe della sua dichiarazione, dove afferma di voler vedere se «il mutamento dei rapporti di forza e le trasformazioni che sono in atto sono destinati ad introdurre elementi di chiarificazione utili e decisivi per aprire, attraverso tappe successive, le vie di un processo di rinnovamento e di unità socialista». Un tasto su cui insiste anche Giusep La Ganga, secondo il quale bisogna vedere se il risultato sarà valutato dal Pds come un passo per quella che definisce «la soluzione del problema dell'egemonia a sinistra» o se «verrà visto come un elemento di ulteriore diffidenza».

manda avanti due suoi seguaci, Carlo Sangallo e Vittorio Sbardella. «Non vorrei che a via del Corso, ma anche in qualche stanza di piazza del Gesù, affiorino tentazioni elettorali. Bossi non si sconsiglia con i proclami: attenti a non esaltarvi più di tanto», afferma il primo. È il capo andreatoliano di Roma, aggiunge subito dopo: «Un voto che non suggerisca tentazioni elettorali, ma continuità. Poi, in serata, davanti alle telecamere di Tribuna politica, le stesse cose le ha ripetute il presidente del Consiglio. «L'ultimo test elettorale non ha mostrato un cambiamento tale da rendere valide le tesi di coloro che volevano le elezioni anticipate - ha detto - A mio avviso la legislatura deve terminare a scadenza naturale e bisogna lasciare che le cose si svolgano rispettando la Costituzione». Le elezioni di domenica, secondo Andreotti, dimostrano «una certa stabilità e che nella vicenda del vecchio partito comunista, al Nord e al Sud non vi è una incidenza del movimento di rifon-